



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Vita Della B. Caterina Da Bologna**

**Grassetti, Giacomo**

**Bologna, 1652**

Quanto la B. Caterina abboriße il vizio di giudicar altri. 6.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9702**

colei in tal difetto era incorsa) auedutasi, che questa malatia s'haueua da curare con medicamento, che hauesse alquanto del mordace, e dell'austero, la riprese con seверо ciglio, di maniera, che quella pouerina tutta confusa, & in se medesima atterrita, restò come meza morta. La S. Madre allhora, accioche l'aspro della medicina, ch'era stato applicato per togliere il souerchio, non facesse d'ano, in vn tratto rasserenato il volto, si rese nell'aspetto tutta piaceuole, dimostrando esteriormente vn'affettuoso desiderio di

carità, disse alla forella, che già si uedeua tutta mortificata innanzi: Sappi, ch'io voglio, che tu sia la mia figliuola; e consolandola con altre benigne parole, fuggiunse: Vieni figlia, ch'io pregarò Dio per te; confortati, che adesso anderò in Chiesa à raccomandarti al Signore; e così inuiandosi verso la Chiesa, condusse seco la forella, & indi non si partì, sin che non hebbe segni certi, che quell'anima fosse affatto rasserenata, e dalla sua tentatione liberata.

## CAPITOLO SESTO.

*Quanto la Beata Caterina abborrisse il vizio di giudicar  
altri.*

**A**ppartiene alla vera carità del prossimo, & al zelo delle anime ben regolato non solamente far ogni sorte di beneficio à chi ne hà bisogno, ma il guardarsi anco da tutte quelle cose, le quali in alcuna maniera ò poco, ò assai possono disgustarlo, e fargli perdere la pace, e quiete dell'animo suo. E perche noi non fogliamo arriuare al dare disgusto ad alcuno, se non quando non lo stimiamo, e facciamo poco conto di lui; per questo bisogna guardarsi diligentemente da tutto ciò, che ci può far perdere il buon concetto, e diminuire la stima, che deue hauere de gli altri; il che in somma nõ è altro, che l'astenersi con ogni possibile industria dal giudicare, e giudicare in sinistra parte la attioni del compagno. Percioche il difetto è sempre male, e sempre brutto, e venga comeso da chi si vuole, rende la persona, che lo commette, indegna di stima, e d'honore. Hor chi desidera di mantenere la buona opinione verso il suo fratello, fugga di cercare li difetti di lui, e di esaminare curiosamente, come nelle sue attioni egli si diporta, altramente sarà cosa violentata, e contra la natural inclina-

tione il perseverare lungo tempo in hauer buon concetto di colui, che stima, ò riconosci diffettoso, sottoposto a' mancamenti. Per questo fogliono li maestri della vita spirituale tanto raccomandare questo non giudicare i fatti altrui, perche fanno, quanto giouamento apportì al profitto spirituale di chi osserua questo consiglio; e dall'altro canto, quanto danno ridondi nell'anima, chi si lascia imbrogliare da questa miseria. La B. Caterina dunque, la quale haueua tanto à cuore la carità del prossimo, & il zelo delle anime, era diligentissima in questa parte, & abborriua come la morte, questo pestilente vizio. Riputaua sciocchi coloro, che vogliono sapere, & vdire gli altrui difetti, & esaminarli con dispendio della carità in se stessi, disgusto del compagno, e perdita del tempo. Diceua di se: Sono molti anni, che mi trouo in Religione, nè mai hò potuto lasciarmi entrar pensiero, nè giudicio nien ch'è retto delle forelle, perche tale ci parerà diffettuosa, ò di poco talento, che farà in gratia di Dio, e forse più accetta à sua Diuina Maestà di quella, che pareua molto esemplare. Haueua li Religiosi

tutti, e Religiose in molta veneratione, e diceua, che nessuno dourebbe mai scandalizarsi de' serui di Dio; e se bene si vedesse manifestamente qualche difetto in loro, si dee hauerli compassione, e dire: Se quello hà vn difetto, io ne hò vn'altro, solo Iddio è senza difetto veruno; per tanto si hanno da sopportare dolcemente tutte le sorelle, essendo grande errore il volerle tirare tutte ad vn filo, & in fare altrimenti, s'offende alle volte lo Spirito santo; conciossiache se bene Iddio è vn solo, e la carità è vna; nondimeno per seruire à Dio, e per arriuare alla vera carità, non ci è vna sola via, ma molte, perche il nostro Signore, il quale conosce molto bene i vari genij, e gusti delle persone, conforme alla sua infinita discretione hà voluto condescendere alle sue creature, e si compiace d'esser seruito da ciascuna in quella maniera, che è più proportionata al suo naturale instinto; sì che non è poi marauiglia se essendo le inclinationi tanto varie, e tanto diuerse frà di loro, nel disuori appaia le più volte, che alcuni procedano diuersamente da quello, che fanno altri, può essere, che tutti facciano bene, e tutti nel medesimo tempo glorifichino Iddio. Il Glorioso S. Arsenio sempre fù veduto mesto, e con gli occhi lagrimosi, nè voleua riceuere consolatione alcuna in questo mondo; & all'incontro sappiamo, che il grande Antonio era sempre giouiale, e sempre allegro, e confortaua i suoi discepoli ad esser tali, dicendo: che era cosa disdiceuole, che vn seruo di Dio stasse malinconico, e non conuenire, che stiano mesti coloro, che aspirano alle sempiterno allegrezze della vita. Hor sì come questi due grandi huomini hebbero sentimenti tanto diuersi trà di loro, e sappiamo di certo, che niun di loro s'ingannò; perche debbo io scandalizarmi, se io vedo vn mio prossimo caminare per altra via molto diuersa da quella, che pare à me, che sia buona; e grata al Signor Iddio? Che se il Signore si contenta d'esser seruito da vna per-

sona in vna maniera, & io la riproto, e riprendo, non piacerà à sua Diuina Maestà questo mio sentimento, & io vado à pericolo di perdere la sua gratia con questa mia indiscreta opinione. Lascio, che molte volte non il zelo dell'honor di Dio, nè il desiderio, che si leuino dal mondo i peccati, ma la mia curiosità, e la mia superbia è quella, che mi moue à riprendere il mio fratello, perche io mi preferisco indebitamente à lui, e perche io vorrei, che tutte le cose venissero à gusto mio, e come che alle volte non ci vengano, io me ne disgusto, e risento, & in tanto copro il mio vizio sotto il mâtello specioso del zelo dell'honor del Signore. Ma l'eterno Giudice, che non può dall'humana malitia essere ingannato, scopre la falsità mia, & à suo tempo, non senza mio graue danno, ne prende vendetta.

Diceua, che non era lingua, che fosse sofficiente à magnificar la pace dell'anima fedele, la quale non vede altro, che bene nel suo prossimo, nè mormora, nè giudica; e se bene non è in tutto priua dell'onde del mare, la volontà sua almeno stà in pace, perche è fatta vna cosa istessa con la dolce volontà di Dio, à cui lascia il giudicio, e non si piglia cura de' fatti altrui, anzi la tempesta le arreca quiete, perche non si cura nè di se, nè d'altri, ma serue al suo Creatore e in pace, e in guerra, e tanto tien cura della guerra, quanto della pace; perche vede col lume della fede, che tutto viene da quella prouidenza, che non falla mai, nè può esser ingannata; e per bene che à noi talhora paia il contrario, sempre però le cose tutte da se gouernate, à ottimo, e felice fine fa riuscire. Per arriuare à questo grado d'eccellentissima virtù, consigliaua, che ciascuno riputasse se medesimo il peggiore, & il più miserabile di tutti. Diceua, che dobbiamo scusare, col dire di non poter ritenere i pensieri, perche se bene è difficilissima cosa, & anco impossibile, che molte volte, & in certe occasioni  
queste

queste importune mosche non ci molestino, si può però regolare la volontà, che non consenta, e la lingua, che non proferisca; e non è creatura ragionevole, che ciò non possa fare, perche la volontà è tanto forte, che nè demonio, nè creatura veruna la può mouere, nè fare inclinare à peccare, nè separarsi dalla carità di Christo, s'ella non ci consente. Ben possono venire i pensieri, a' quali non si può resistere, che non vengano, ma questo non è peccato niuno, fin tanto, che la volontà non gli riceue, e si compiace.

## CAPITOLO SETTIMO.

*Dell'humiltà, e dispregio di se stessa, che hebbe la Beata Caterina.*

**F**ondamento della fabrica spirituale è la virtù della santa humiltà, la quale tanto hà da essere più profonda, quanto più sublime hà da essere l'edificio, ch'altri si hà nella mente proposto. Hor perche questa faggia donna, che s'era (secondo l'auiso di Christo) posta à sedere, & haueua consultato seco stessa le spese, che ci voleuano per il nobile edificio, che disegnaua di fare, diede coraggiosamente di mano all'opera, e per la prima cosa gettò profondissimo questo fondamento.

Era stata delle prime, che nella Congregazione di Suor Lucia entrarono in Ferrara, anzi ella era stata (come s'è detto altroue) l'inuentrice, e fondatrice del titolo del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, & era stata quella, che con la sua industria, e sollecitudine hauena fatto sì, che la Regola, e l'habito di S. Chiara in quella casa abbracciafferò; nondimeno (non ostante queste cose) non stimaua punto se stessa, nè si curaua d'essere da altre in alcun conto tenuta; à tutte di buona voglia si sottoponeua, e non manco sollecitamente gli vltimi luoghi procura-

Diceua di se stessa: Io vi hò tutte in somma veneratione, riputando ogn'vna di voi imagine del mio Signore, ma maggiormente la nostra Madre Abbadesa; rammentandoui, ch'ella è data in custodia à due Angeli, che la custodiscano, perche non erri, e l'ammaestrano, perche ci governi tutte conforme al voler di Dio. Nè posso tolerare, che in me sia dato adito ad vn minimo pensiero contro di lei, la quale tutto quello, che ordina, e fa in me, e nelle altre, stimo esser fatto puramente, e santamente.

ua, di quello, che gli amatori dell'honore i primi ambire, e studiosamente sogliono procurare. S'era da se medesima soprannominata cagnola, e riputauasi la più vile, e minima di tutte le sorelle, e per tale voleua esser da tutti conosciuta, e trattata. Andaua dietro alle sorelle con grandissima sommissione per il Monastero, & à qualunque di loro indifferentemente seruiua, ò richiesta, ò non richiesta, ò douunque conosceua, che dell'opera sua haueffero bisogno, non altrimenti ch'ella stata fosse la seruente di tutte. Schiuaua tutti gli vfficij doue qualche superiorità, ò maggioranza si scoprisse; & all'incontro abbracciaua volentieri quelli, ne' quali la soggettione, la bassezza, e l'humiliatione s'ercitassero, come scoper la casa, nettar le scodelle, lauar li panni delle Suore, portar acqua, fasci, legna, seruire ne' più sordidi ministerij di cucina erano i suoi più ordinari, e quotidiani esercitij. Hebbe cura di vangare, e zappar l'horto, delle galline, e del forno; in vna parola, da lei alle più strapazzate persone del Monastero non era differenza niuna. Fù (come hò già detto)